

Agenti, bulldozer e pullman per sgomberare Idomeni «Ma ora dove ci portano?»

Ordine del governo Tsipras: 8.400 profughi da trasferire

In Grecia

di **Francesco Battistini**

I 277 giorni che svergognarono l'Europa sono finiti. Sbaracca Idomeni, il piccolo villaggio della disperazione globale. La tendopoli al confine con la Macedonia, il simbolo della rotta balcanica e della bancarotta migratoria. Dopo nove mesi di fango e di lacrime, di lacrimogeni e di filo spinato, di spinose discussioni e di muri insormontabili, dopo il milione e passa di senzatetto che è risalito dalla Turchia e da Lesbo, squartando la sovranità Ue più dei miliardi di debiti sovrani, alle sei di un'alba dorata di fine maggio la Grecia s'è decisa. E alla chetichella ha mandato 700 poliziotti coi caschi, nove squadre antisommossa, 32 pullman, un po' di bulldozer e d'elicotteri per dire basta.

Lo sgombero simbolico degli ultimi 8.400 siriani, iracheni, afgani era atteso da marzo, dopo l'accordo europeo con la Turchia, e comunque annunciato da un paio di giorni. Nessun giornalista è stato ammesso e nessuna Ong ha potuto assistere, tutti a un minimo di sei chilometri dalla zona, ma i video dei cellulari confermano che nessun migrante ha fatto resistenza e nessun agente ha usato violenza (anche perché il 40 per cento degli accampati sono bambini). Sono già stati spostati 1.500 profughi: «L'evacuazione sarà lenta e ordinata — assicura il portavoce Giorgos Kyritsis, che sa quanta credibilità si stia giocando il governo della sinistra di Tsipras —, ci vorranno al massimo dieci giorni».

Assegnati i compiti, rassegnati i rifugiati: «Questa cosa non è un bene — riesce a dire Hind al Mkawi, damasceno trentottenne, salendo sul bus —, siamo stati qui tre mesi e adesso dovremo passarne altri sei in un nuovo campo, prima d'essere ricollocati...». Un altro siriano, Rezan, fatica a lasciare: «Se non useranno la forza, resterò. Ma se la useranno, me ne andrò. Sono scappato dalla Siria proprio perché non voglio combattere contro nessuno...». Tutti han capito che opporsi è inutile. E sperare il meglio, allo stesso modo, è dura: la Grecia ieri mattina ha ricollocato (in Spagna) i primi venti migranti, ma ci sono ancora 54 mila persone in attesa d'un destino nell'Ue. E chi adesso arriva nelle nuove giungle di capannoni dismessi e cessi chimici, per esempio in quella d'Oreokastro vicino a Salonicco, già si rifiuta di scendere dal pullman: «Ci han detto che si sta anche peggio che a Idomeni...».

Difficile crederlo. L'indecente, puzzolente, insicura, inaccettabile Idomeni non poteva esistere oltre. Con migliaia di bambini abbandonati nel nulla, niente scuole e niente scarpe, code infinite per un pasto o una visita medica, tende fradicie, la spazzatura a bruciare, la scabbia e le bisce, le famiglie accampate per mesi sulle rotaie della Salonicco-Skopje e nelle piazzole dell'E-75, le sigarette macedoni e le ricariche dei telefonini vendute al doppio, i trafficanti che chiedevano 1.500 euro solo per passare il fiume Vardar, le risse fra i siriani e gli afgani, i morti negli scalcamenti, la rabbia dei camionisti greci che «in 66 giorni di chiusura del valico abbiamo perso un sacco di clienti, un mare di tempo e sei

milioni d'euro in merci mai consegnate...».

Una cosa come Idomeni non poteva essere mantenuta, dice il portavoce Kyritsis: nel cuore dell'Europa, peggiore di tanti campi profughi africani. Un mese fa, era stata cancellata una visita del premier sloveno: fra le tende c'era troppa tensione, la pazienza ormai era finita. E quando venne qui un viceministro greco, quel che disse spiegò molto: «Questo posto sembra il magazzino d'anime della Germania...».

Germani, addio: come in un'aria dell'Idomeneo di Mozart, così, alla fine sgomberano gli idomeni di confine che sognavano l'asilo nell'Europa che non li vuole. Niente Berlino, al massimo la Turchia. Sempre che l'accordo con Ankara resista: il presidente Recep Tayyip Erdogan, proprio ieri, ha approfittato dello showdown d'Idomeni e d'un forum umanitario a Istanbul per avvertire che «gli aiuti promessi dall'Ue non sono mai arrivati». Dimissionato Davutoglu, il premier che parlava (troppo) con gli europei, Erdogan l'aveva anticipato lunedì alla cancelliera tedesca Angela Merkel: «Non chiediamo favori, ma onestà», e se Bruxelles continuerà a subordinare i visti per i turchi a un ammorbidimento delle leggi turche antiterrorismo — e cioè a un maggiore rispetto dei diritti civili —, «noi non continueremo ad applicare l'accordo sui migranti» concluso in primavera. La minaccia è seria. La fine dell'accordo significa l'ennesima emergenza balcanica. Nuovi gommioni, nuovi annegati, nuovi sbarchi. Erdogan lo sa: «fuor dal mar», per cantarla chiara con l'Idomeneo, c'è solo un'altra Idomeni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700

poliziotti greci in assetto antisommossa per avviare lo sgombero del campo profughi (non autorizzato) di Idomeni, al confine con la Macedonia. Per il momento, sono stati trasferiti 1.500 rifugiati, su 8.400, moltissimi bambini

